

«Io ho dimostrato serietà, altri no»



L'ex premier Enrico Letta durante la precedente direzione del Partito Democratico. FOTO LAPRESSE

HO LA COSCIENZA A POSTO
Convinto che la scelta del premier di non dimettersi prima della direzione Pd abbia fatto venire alla luce «la verità su un'operazione di palazzo che altrimenti sarebbe rimasta in ombra», Letta ieri ha respinto il pressing di chi gli chiedeva un passo indietro. Lo stesso che gli proponeva nuovamente una delegazione Pd ricevuta a Palazzo Chigi formata da Guerini, membro della segreteria, e dai capigruppo Zanda e Speranza. Letta ha ascoltato ma non ha cambiato idea. «Tutto deve avvenire nella trasparenza - aveva replicato - Ognuno si assuma le pro-

prie responsabilità». Poi ha inviato una lettera al Nazareno per annunciare che non avrebbe preso parte ai lavori della direzione. «Penso che, in una giornata importante come questa, sia fondamentale che la discussione si sviluppi, e le decisioni conseguenti siano assunte, con la massima

...
Napolitano considera «inequivocabili» i segnali giunti ieri dal Pd. Consultazioni rapide

serenità e trasparenza - aveva scritto - Preferisco aspettare a Palazzo Chigi le determinazioni che verranno prese, in modo che tutti si sentano liberi di esprimere le valutazioni e le decisioni opportune». Alla fine, nel pomeriggio, il commiato politico da Alfano e dai ministri Ncd che erano andati a trovarlo. «Sereni» così Letta secondo i suoi. Ieri sera, prima di lasciare Palazzo Chigi, ha voluto ringraziare i suoi con un brindisi. «Ho la coscienza a posto e lascio a testa alta - ha affermato - In una situazione difficilissima ho fatto il massimo che si poteva fare».

La base è «delusa» I circoli sono vuoti

● Il pomeriggio più atteso è vissuto dai militanti sui social network: «Siamo arrabbiati, che fate?»

MARCO BUCCIANTINI
mbucciantini@unita.it

La base in carne e ossa è un ragazzo con un pacco di fotocopie rilegate, le pagine marcate dal lapis, il suo tempo è l'Università. Daniele Piva studia un bellissimo libro di storia, *L'età post eroica* di James Sheehan, l'Europa e i suoi cittadini che escono dalle guerre e scoprono una possibile identità civile, fondata sullo Stato sociale e sui trattati commerciali, rinunciando al delirio di diventare (insieme) superpotenza in cambio di una sonnolenta «pace perpetua», direbbe Kant.

Ma questo non è un giorno di pace, forse è il primo o forse l'ultimo giorno di guerra, non si capisce. Un giorno nuovo? Un giorno antico come un fratricidio biblico? «Pensavo che Renzi cercasse la via delle elezioni. Lo pensavo e lo speravo perché vedere un partito mandare a casa il "suo" premier fa un certo effetto. E poi la maggioranza resta sempre quella: se era complicato per Letta lo sarà anche per Renzi». Daniele è il 25enne presidente del circolo Pd di San Paolo, a cento metri dalla basilica. È solo in una stanza disadorna, con le sedie impilate, nell'angolo ci sono due bottiglie d'acqua avviate. Qui votarono per Bersani, poi simpatizzarono per Cuperlo ma alle primarie vinse Renzi, in scioltezza. A Roma il circolo ha avuto notorietà per il voto dei fuori sede, che premiò Civiati.

Gli altri circoli della Garbatella sono chiusi, il rione dei partigiani e dei comunisti oggi ha una sede anonima in un sottoscala, che nessuno per strada o nei bar sa indicare con precisione, mentre la mitica, suggestiva Villetta - che fu riconquistata ai fascisti, che avevano messo la loro targa al posto di quella del Pci - è un condominio dei partiti della sinistra, con la bandiera di Sel che domina. A via del Gasometro numero 1 appendono ancora l'Unità in bacheca, ma l'inferriata è bloccata, le luci spente. Non c'è nessuno. Accanto, al numero 3, in un circolo ricreativo, pensionati e ragazzi si confrontano alle carte, i cinque tavoli sono pieni. A via dei Giubbonari, nella sede più «viva» del centro storico, il telefono suona a vuoto.

La base non ha vissuto insieme questo pomeriggio. Queste ore attese, intense e teatrali non hanno ag-

gregato «fisicamente» gli appassionati della politica, non ci sono volti da raccontare, pugni sui tavoli, brindisi o bestemmie. È certamente una mutazione della partecipazione che diventa sostanza nel nuovo modo di pensare ai partiti, la gente di giovedì lavora, è vero, ma ormai la presenza è online, dove però è difficile distinguere il militante autentico dall'intruso (e naviga un esercito di professionisti della molestia). A leggerli in colonna nelle pagine facebook di Renzi o Cuperlo o del Pd sono tutti iscritti delusi, «non vi voterò mai più», è una frustrazione da setacciare e comunque il tono è quello, pochissimi si distinguono, qualche incoraggiamento ma bisogna cercarlo bene, come una conchiglia in una spiaggia di sassi.

Si accenta la repentina inversione di marcia di Renzi, in fiorentino acciarpato: «aro Matteo Renzi, penso 'he oggi te tu ha' fatto una delle più grandi bischere mai «ompiute da quando Jeppetto fabbricò Pinocchio!». «Era meglio andare al governo con il voto» è il rammarico diffuso. «Democristiani», «vergognatevi», «è questo cambiamento?», «roba da prima Repubblica...», «il peggior modo di fare», «Renzi sarà il terzo premier consecutivo che nessuno ha eletto...», e così via, spesso il tono è greve, altre volte colto: «Un partito serio - diceva Enrico Berlinguer a Enzo Biagi - non può permettersi di enunciare una linea e di comportarsi dopo in maniera opposta». Nemmeno Cuperlo può scorrere a cuor leggero la «sua» pagina Facebook, contestato per non aver fatto opposizione, per non esser stato «duro e tenace» come promesso. «Perché la minoranza ha votato quel documento, dopo essersi detta contraria a quel voto?». Anche con affetto: «Mi dispiace Gianni, siete stati assenti, siamo delusi». Anche con rabbia: «Ti ho votato, avete ammazzato la democrazia». Pippo Civiati invece fa il pieno delle pacche sulle spalle, il suo indefesso «no» a quasi tutto è in fondo coerente, «bravo, ci hai reso orgogliosi, ma ormai sei come il Panda, sei una razza in via di estinzione».

Laura Catalisano, una pensionata che pubblica sul suo profilo la foto del Cristo morto del Mantegna, si domanda: «Ma la direzione ascolta la base del partito?». Forse la base, gli iscritti, gli appassionati, la gente che si raduna enorme nei giorni delle primarie, e poi si ritrae a battere i tasti del computer, deve ritrovare qualcosa.

«Enrico è stato sacrificato a vantaggio di Berlusconi»

ANDREA CARUGATI
ROMA

Francesco Russo, classe 1969, senatore Pd, è uno dei lettiani di più stretta osservanza. Amico del premier uscente da oltre vent'anni, dai tempi della giovinezza dei popolari e dell'Arel di Beniamino Andreatta. Risponde al telefono da Palazzo Chigi, al termine di un breve brindisi di Letta con i collaboratori più stretti. «Un brindisi sereno», racconta, la voce un po' rotta dall'emozione.

Senatore Russo, come valuta la decisione della direzione Pd?

«Questa scelta non è figlia delle difficoltà del governo Letta, che erano tutte preventive alla luce della strana maggioranza. Ma del risultato delle primarie del Pd. È la vittoria di Renzi alle primarie che oggi lo porta a Palazzo Chigi: una scelta legittima, l'errore è non averlo detto dall'inizio. Leggendo le reazioni della base, nelle mail che arrivano e anche sui social network, si ha l'impressione di un passaggio che consegna il Pd agli antichi demoni dei conflitti interni, proprio nel momento in cui il partito poteva vantare le due personalità politiche più autorevoli in Italia. Letta e Renzi potevano essere come Coppi e Bartali, aiutarsi a tirare il gruppo in una salita ancora lunga. Mi pare incomprensibile perché si sia dovuto sacrificare uno dei due leader a tutto vantaggio di altri spettatori interessati, in primis Berlusconi, che segna un'altra tacca sui leader di centrosinistra che ha visto passare oltre».

Eppure il Pd ha votato chiaramente...
«Non c'è una motivazione comprensibile. Questo passaggio non è stato preparato, e non è compreso dai nostri elettori. Letta nella sua conferenza stampa ha dimostrato che c'era un programma di governo chiaro e in larga parte già in itinere. Per citare Renzi, l'Italia con questo governo è già uscita dalla palude: Enrico ha navigato nella palude, oggi gli indicatori vedono

L'INTERVISTA

Francesco Russo

«Scelta incomprensibile» dice il senatore lettiano «I nostri elettori non volevano la staffetta Batteria scarica? C'è chi ha staccato la spina»



un segno più sulla crescita, lo spread è sotto controllo, le aste dei titoli di Stato vanno bene. Mi stupisco della poca considerazione di Renzi verso un sentiment diffuso nel Paese: i sondaggi dicono che oltre il 70% degli italiani è contrario a questa staffetta. Non è un caso che la posizione di Civiati, che ha votato contro, stia registrando consenso».

Come vi muoverete rispetto al nuovo governo?

«Lavoreremo in assoluta lealtà dal primo minuto».

È possibile un futuro politico di Letta fuori dal Pd?

«Assolutamente no. La storia politica di Enrico e di tutti noi nasce quando con Romano Prodi e Beniamino Andreatta abbiamo iniziato a sognare il Pd. Letta rimarrà impegnato a fa diventare questa

storia ancora più forte e a superare le difficoltà e le incongruenze che pure ci sono. Non esistono altri spazi politici, sono solo maldicenze. Così come l'idea che Enrico potesse chiedere o accettare degli incarichi di consolazione. Non cerca poltrone, né in Italia e neppure in Europa».

È vero che gli sia stato proposto il ministero dell'Economia?

«Letta ha fatto sapere da subito che era un'ipotesi del tutto inesistente».

Il rilancio del governo è stato tardivo?

«È ingeneroso accusare il governo di aver avuto le pile scariche negli ultimi due mesi, o di aver frenato. Quel programma presentato mercoledì era pronto da inizio gennaio: è stato tenuto fermo su esplicita richiesta del Pd perché prima bisognava fare la legge elettorale. C'è qualcuno che quelle batterie le ha volute scaricare, staccando più volte la spina del caricatore. L'unico foglio excel che mancava al programma era il contributo del Pd. Letta ha avuto il demerito di fidarsi della parola data dal suo partito. Ma non è pentito, questo è il suo stile».

C'è la percezione di una fiducia tradita, anche dal punto di vista umano?

«In politica le relazioni personali passano in secondo piano. Registro che fino a qualche giorno fa si invitava il premier a stare sereno e a lavorare».

Crede che, con la stessa maggioranza, le difficoltà svaniranno?

«Al contrario, resteranno le stesse».

C'è stato un deficit di vitalità e energia nel governo Letta?

«Questo governo non ha saputo raccontare al meglio i segnali di ripresa e di speranza di cui il Paese ha bisogno. L'errore è stato quello di fare prima le cose e poi raccontarle. Una buona prassi, troppo spesso abbiamo visto promesse roboanti e poi non mantenute».

Allude a Berlusconi?

«Non è il solo. Del job act abbiamo solo il titolo dopo settimane...».